

La sublime arte di centrare il fallimento

ALESSANDRO ZACCURI

Saranno artisti del fallimento, ma artisti lo sono comunque. Frank, che convive malamente con la leggenda di sé stesso (è persuaso di essere stato il più grande stuntman della sua generazione, anche se nell'ambiente girano voci assai meno lusinghiere); Eva che nella sua mente scrive romanzi bellissimi, senza mai riuscire a trasformarli in parole allineate su una pagina; infine Christian, che tutto sommato ci è andato vicino, quando suonava il flauto per strada a fianco dell'amico violinista. Peccato che non fosse amico come sembrava, il violinista, e che adesso di quella breve stagione felice a Christian rimanga solo un'eredità di vergogna. Ecco, la vergogna è forse la nota dominante di *Luce del Nord* di Gianluigi Bruni, un esordio romanzesco nel quale l'autore fa tesoro, tra l'altro, delle sue esperienze nell'ambito della sceneggiatura e della produzione cinematografica. Il racconto segue tre vicende che danno l'impressione di scorrere parallele, ma che lentamente si intrecciano per comporre un unico destino che, non casualmente, trova espressione definitiva in un'irreale, quasi metafisica sala di proiezione. Siamo in un territorio che sta tra il Fellini di *8 1/2* e il Bolaño di *Un romanzetto lumpen*, con il magistero di Pasolini che incombe sullo sfondo di un'umanità degradata eppure dignitosa e indo-

Tre casi umani che si susseguono e alla fine sembrano ritrovarsi su un asse zenitale nel tentativo di riscattarsi nell'ultimo romanzo di Gianluigi Bruni

mabile. Artisti del fallimento, appunto, e nello stesso tempo artisti, indiscutibilmente. La più consapevole è Eva, prigioniera di una stanza spropositata in cui nasconde le sue troppe delusioni. Non è capace di scrivere i libri che immagina, ma ne ha letti molti, arrivando a individuare nel Nobel per la pace Fridtjof Nansen un credibile modello di eroismo moderno (oltre che esploratore polare, Nansen fu precursore dei diritti dei rifugiati e promotore della Società delle Nazioni). Per conto suo, lo scalagnato Frank Sanders, che all'anagrafe sarebbe Francesco Alessandrelli, crede ancora che gli eroi siano fatti di un'altra pasta, ossia che siano gente spiccia e all'occorrenza manesca. Fosse per lui, si identificherebbe volentieri in Gordon Mitchell, il culturista statunitense che fu protagonista in tanti peplum di Cinecittà e alla cui figura Bruni liberamente e dichiaratamente si ispira. Se Eva è abbacinata dalla «luce del Nord» di cui

Nansen è l'emblema, e se Frank si intestardisce a ignorare il dramma della moglie malata per inseguire la chimera di un'improbabile copione da portare sugli schermi, il mite Christian non ha altre pretese al di fuori della ricerca di una tranquillità che pare sempre sfuggirgli. Sa di non essere troppo intelligente, ma sa anche che non è colpa sua se, dei due gemelli che la madre portava in grembo, lui solo è nato vivo. La sua esistenza è fatta di incomprensioni e allucinazioni, fino a quando Eva e Frank – provvisoriamente riuniti dall'incombere di un duplice sfratto – non gli offrono un'inattesa ospitalità. Sostenuto da un sentimento di pietà autentica e di profonda immedesimazione, *Luce del Nord* è un romanzo non privo di scabrosità e durezza. Mai gratuite, d'accordo, e sempre riconducibili al peso di umiliazione e sofferenza dal quale i personaggi tentano inutilmente di riscattarsi. Dei tre è proprio Frank, con i suoi improbabili completi da cowboy fuori tempo massimo, a rubare la scena. Da comparsa, riesce finalmente a conquistarsi il ruolo di primattore, in un sogno a occhi aperti che per una volta somiglia quasi alla realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluigi Bruni
Luce del Nord

Rubbettino. Pagine 282. Euro 17,00

